

## Uno sguardo sulla città

Pubblicazione aperiodica a cura de "La Città Giusta - Sinistra per Cinisello Balsamo"

Numero 3, Marzo 2019

### NON AVERE UN TETTO, IL DRAMMA DELLE NUOVE POVERTÀ

La povertà nel nostro paese, non si manifesta più come in passato, per come cioè, abbiamo imparato a conoscerla e per come appariva in determinati contesti sociali. Alcuni la definivano "povertà fisiologica" e perlopiù essa era causata dalla mancanza di lavoro; da situazioni con disagio sociale, sia familiare che territoriale. C'era però in se, la speranza che prima o poi la situazione individuale migliorasse e che ci fosse per tutti una sana e dignitosa possibilità di uscirne.

La nuova povertà, oggi, è una condizione da cui difficilmente si esce. Se un giovane, per esempio, volesse lasciare la casa genitoriale, anche ammesso che abbia un lavoro, ciò non gli garantirebbe comunque la sicurezza necessaria per mantenersi una casa in affitto, non riuscirebbe perché il rapporto tra un affitto e un salario (quest'ultimo aggravato spesso dalla precarietà con cui lo riceve) non regerebbe. Si decide allora, di adeguarsi all'alternativa che viene suggerita dal sistema abitativo italiano cioè, quella di acquistarne una. Ci si attiva quindi ad accendere un mutuo con una banca, pensando che in fondo, formando una famiglia con almeno due persone che lavorano, sicuramente si riuscirà a sacrificare uno stipendio.

Le rate del debito, per i prossimi trent'anni saranno considerate un investimento e si avrà così la sicurezza di un luogo, un tetto dove poter abitare senza troppi problemi. Invece non è così! Anche in questo caso, se di colpo perdi il lavoro e non ti entra lo stipendio, ti riduci in povertà. Perdi pure l'appuntamento con le scadenze del mutuo e diventi di colpo moroso, colpevole per non aver potuto onorare le rate del debito. Scatta così il pignoramento, anche se, magari, hai già pagato oltre la metà della casa. Che succede in questi casi? Succede che la banca chiede al tribunale di cacciare i morosi (anche se incolpevoli) dalla propria abitazione e che l'appartamento venga venduto all'asta. Così, il ricavato della vendita potrà essere intascato dalla banca, come "risarcimento" per il mancato incasso di una parte del debito.



È facile immaginare, dunque, chi da questa operazione esce vincitore e chi invece ne esce sconfitto .

Quindi, anche l'illusione di avere un alloggio, nonostante enormi sacrifici e accettando di inserirsi in un sistema abitativo, le cui regole purtroppo, sono dettate da un capitalismo, sempre più liberista e sempre più vicino allo strozzinaggio, svanisce. Appare evidente inoltre, che se non si ha un lavoro stabile e ben retribuito, avere una casa propria sarà solo un miraggio e purtroppo di casi simili se ne vedono moltissimi.

A Cinisello ne siamo testimoni continuamente. In città vediamo intere famiglie, spesso raggiunte e poi sfrattate, alla ricerca di una casa. Le graduatorie comunali sono sature e gli alloggi pubblici non sono affatto sufficienti. Rivolgersi presso le agenzie immobiliari o proprietari privati diventa quasi impossibile, a meno che non dimostri di avere almeno due contratti di lavoro (a volte anche tre) a tempo indeterminato. Questa è la situazione "normale". Poi scattano altri meccanismi che si traducono sotto forma di razzismo strisciante, come ad esempio "niente affitto agli stranieri", anche se questi hanno la possibilità economica per sostenerselo.

Le famiglie che hanno subito uno sfratto per morosità incolpevole a Cinisello sono italiane e anche forestiere. Queste ultime vivono in città ormai da molti anni e sono perfettamente integrate; avvertono gli identici problemi dei lavoratori precari e soffrono la povertà come tutti i cittadini che vivono del proprio salario. La precarietà del lavoro è una condizione aggravante e non consente a nessuno di poter disporre di una vita dignitosa, poiché essa è condizionata dal volere dei potenti di turno.

Tutti siamo consapevoli che le cose non vanno bene. Qualunque decisione ciascuno di noi prende, è sempre piena di ostacoli. Ci siamo (ci hanno) abituati a sopportare e convivere con un sistema nel quale tutto ha un prezzo. Tutto ciò di cui una persona ha bisogno per vivere, in passato era considerato "diritto".



Ora ci hanno espropriato di questo semplicissimo concetto ed è stato sostituito con "mercato".

A Cinisello ci sono migliaia di case sfitte o invendute. Eppure, c'è questa perenne follia a costruirne di nuove. Questa abbondanza di case, considerato che tante famiglie vivono in auto; ammassati presso parenti o amici o in luoghi malsani dove le malattie possono avere il sopravvento, sono una risorsa, o uno spreco?

Ed è giusto utilizzare suolo pubblico (cioè di tutti) per accontentare taluni speculatori solo perché intendono investire in quel settore le proprie ricchezze? Se i proprietari di case e le immobiliari, accettassero un equo mercato degli affitti; oltre a contribuire a risanare situazioni degradanti per la città, non sarebbe per essi, una fonte di guadagno? Allora come mai non lo fanno seguendo i classici criteri da mercanti? Probabilmente perché il semplice guadagno non interessa più, ma si vuole raggiungere il massimo profitto attraverso la speculazione! E oltre a ciò, tengono sotto stretto controllo il mercato e i prezzi dell'edilizia abitativa.



**partecipa all'Assemblea aperta ogni terzo lunedì del mese, ore 21.00**

Se tutti coloro che cercano una casa, la trovassero in quelle già esistenti, gli speculatori non avrebbero nulla da esibire nella richiesta di costruirne altre. Allora è giusto pensare che i poveri (e i migranti) fanno comodo se lasciati in questa situazione; così vengono utilizzati come capri espiatori e alla bisogna possono “tornare utili” trasformandoli in fonte di ricchezza economica e di consenso elettorale. Altro che sconfitta della povertà...!

Infatti, il falso e illusorio reddito di cittadinanza, altro non è che un sussidio, che alla fine verrà dirottato a favore dei padroni che prometteranno un lavoro, anche se questo sarà temporaneo e a centinaia di chilometri dal luogo di residenza. Sappiamo bene che questo non comporterà l'uscita dalla povertà, ma sarà solo l'ennesimo mezzuccio per prevenire eventuali tentazioni di ribellione.

*Antonio Fuda*

### **C'È OBIEZIONE E OBIEZIONE**

Il Sindaco di Palermo, Orlando, ha dato via un'escalation di resistenza senza precedenza in Italia, ordinando tramite una nota al capo dell'Ufficio Anagrafe del suo comune di «sospendere qualunque procedura che possa intaccare i diritti fondamentali della persona con particolare, ma non esclusivo, riferimento alle procedure di iscrizione della residenza anagrafica». Tale provvedimento comunale riduce l'applicazione del tanto discusso decreto Sicurezza (in riferimento all'articolo 13 del decreto-legge n.113 del 2018), in riferimento alla tutela dei diritti fondamentali degli stranieri richiedenti residenza nel comune di Palermo. La resistenza alla legge per la difesa dei diritti fondamentali è stata abbracciata da diversi sindaci; De Magistris di Napoli, Nardella di Firenze e Pizzarotti di Parma hanno seguito l'esempio di Orlando. La risposta della Lega non ha tardato ad arrivare, e con un video, Salvini, ha sottolineato la responsabilità personale, penale e civile dei sindaci disertori perché “il decreto sicurezza è legge dello Stato” e la sua applicazione non è in discussione. Il nostro Sindaco Ghilardi non ha troppo atteso a far eco al suo capo politico difendendo a spada tratta il decreto-legge attraverso interviste, foto e post sui social, ribadendo la necessità di applicare nella sua totalità la legge.

Ciononostante tale vicenda fa saltare alla mente recenti considerazioni del nostro Sindaco circa un'altra legge dello stato, e la sua applicazione. Giusto pochi mesi fa, Ghilardi ha fatto di tutto per ridurre, o meglio limitare, l'applicazione della legge sulle unioni civili (legge n.20 del 2016) dichiarando che le sue convinzioni morali e religiose venivano prima delle sue convinzioni politiche e che quindi avrebbe “obiettato”, non celebrando tali unioni direttamente ma delegando alla minoranza politica comunale tale prerogativa. Lungi dal dichiarare che il nostro Sindaco non rispetti la legge dello stato, ma è evidente che ha trovato un *escamotage* per ridurre la sua applicazione.

Risulta difficile seguire il ragionamento del nostro Sindaco, per quanto riguarda la legge sulle unioni civili, trova uno stratagemma per limitare, delegando a quasi solo un quarto del consiglio comunale, l'applicazione di una legge dello stato e poco dopo difende l'imperativo morale sull'applicazione di un'altra legge dello stato da parte di tutti gli amministratori. Sorge dunque la questione se esistono leggi dello stato a cui bisogna opporsi ed altre no, se esistono applicazioni di legge da dover limitare ed altre no. Seguendo il ragionamento del nostro Sindaco, anche i cittadini possono quindi selezionare leggi da rispettare e trovare stratagemmi per rallentare/limitare l'applicazione di altre?

*Alessandro Barbieri*

## I Nidi di Cinisello Balsamo -

### 10 + 11+ una fattura

Eccoci di nuovo qui a parlare dei Nidi di Cinisello Balsamo. Le festività non hanno fatto dimenticare alle famiglie, alle educatrici e a tutti i cittadini democratici il pericolo che i Nidi stanno correndo con l'attuale Amministrazione di destra, capitanata da Giacomo Ghilardi.

A fine anno 2018 è stata pubblicata una selezione di mobilità tra Enti per 10 posti di Agente di Polizia Locale, cui seguirà un Bando di reclutamento, nel caso in cui la selezione non riuscisse a soddisfare, del tutto o in parte, l'esigenza dichiarata di dotare il servizio di un'altra pattuglia di Polizia Locale. Proprio così, avete capito bene, 10 assunzioni per avere una sola pattuglia!

Questa Amministrazione sta barattando una pattuglia di vigili urbani con le 11 educatrici attualmente impegnate nella cura e nell'educazione dei nostri piccoli cittadini nel Nido comunale "Il Girasole", ed ha già dichiarato che entro la fine del mandato, tutti i nidi comunali, verranno esternalizzati e dati in gestione ad IPIS (Insieme per il Sociale).

Ci raccontano che la spesa per i Nidi diminuirebbe, che la qualità resterebbe la stessa, ma soprattutto ci raccontano che le educatrici in servizio hanno problemi di salute tali che il medico del lavoro vieterebbe loro di proseguire nello svolgimento dei loro compiti. Tutte bugie! Nessuna educatrice è stata ritenuta inidonea al compito che svolge, si tratta di un'evidente forzatura per dismettere un importante servizio.

Le educatrici dei nostri Nidi, che in totale sono una quarantina, non potranno andare in pensione, non saranno licenziate, verranno assegnate ad altri servizi, ma un numero così alto di risorse non permetterà una ricollocazione che tenga in considerazione seriamente le competenze del personale educativo, rischieranno quindi di essere impiegate in servizi amministrativi che richiederebbero ben altre competenze e una diversa formazione.

Le educatrici che amano il loro lavoro vorrebbero continuare a lavorare nei Nidi, e lo hanno dichiarato.

La qualità dei servizi esternalizzati è inferiore! Le educatrici assunte da IPIS sono quasi sempre educatrici prive di esperienza, l'orario settimanale di lavoro con i bimbi, per le dipendenti di IPIS è superiore di 8 ore rispetto a quello del personale educativo comunale e, per poter essere retribuite anche quando il nido sospende l'attività (in agosto, a Natale e a Pasqua) le educatrici IPIS devono lavorare più ore durante l'anno per accantonare delle ore che possano coprire i periodi di inattività; tutto questo non fa solo una differenza di retribuzione, data l'applicazione di un diverso contratto di lavoro, ma anche una enorme diversità nella qualità del servizio, della formazione e dell'aggiornamento. Quando questo personale potrà dedicarsi all'aggiornamento professionale, tanto importante per operare in servizi di questo tipo, in che condizioni?

Bene, se questa operazione andrà in porto, il comune avrà un **notevole aumento della spesa**. Il prossimo settembre ci saranno 11 educatrici, 10 vigili da retribuire e le fatture di Ipi da liquidare e al termine dell'operazione, tra tre anni, ci saranno 40 educatrici diversamente utilizzate, ma in servizio altrove, la fattura di IPIS triplicata, ma anche un numero imprecisato di Vigili Urbani che vigilerà sulla nostra città!

Il nostro impegno deve essere quello di difendere i servizi di qualità e di impedirne l'esternalizzazione, al fianco delle educatrici comunali che non rischiano il posto di lavoro, ma gettano alle ortiche anni di formazione, aggiornamento ed esperienza di cui la città ha invece bisogno per la cura, la crescita e l'educazione dei futuri cittadini. Educazione e cultura intesi come diritti ma anche come strumenti di lotta!

## 194 Non un passo indietro!

Qualche tempo fa ho guardato su Netflix una serie, dedicata agli adolescenti, dal titolo molto chiaro: *Sex Education*. Una serie leggera ma non troppo dove si parla dei problemi degli adolescenti che stanno vivendo le loro prime esperienze sessuali. La storia si svolge in un piccolo paese dell'Inghilterra. A un certo punto una delle protagoniste resta incinta. Decide di rinunciare alla gravidanza e si reca in un CENTRO PER L'ABORTO. (non in un ospedale qualunque). Qui viene ricevuta da un'infermiera molto gentile che le fa qualche domanda non invasiva: se usa anticoncezionali, se il padre conosce il suo stato, come si sente. L'infermiera scrive le risposte senza fare commenti e le fissa l'appuntamento. La ragazza torna il giorno seguente per praticare l'aborto e viene accolta da una *équipe* di medici e infermiere gentili che la addormentano, tranquillizzandola. Quando si sveglia l'infermiera le porta una cioccolata e, all'uscita, un'altra infermiera le da qualche consiglio e le regala un pacchetto di assorbenti. Tutto questo raccontato in una serie per adolescenti.

Il 17 gennaio presso la Casa della sinistra abbiamo fatto un incontro sullo stato della legge 194 e sugli attacchi che, dopo quarant'anni, la legge e la sua attuazione sta ricevendo. Per parlarne è venuta Carlotta Cossutta di **Non una di meno** che ci ha descritto la situazione: le donne italiane non sono fortunate come la ragazza inglese della serie. Per accedere all'aborto le donne italiane debbono fare un percorso devastante e umiliante in un mondo ospedaliero dove la maggioranza dei ginecologi e delle ginecologhe sono **OBIETTORI**. Ma non solo i medici possono essere obiettori, anche gli infermieri, gli anestesisti e, in alcuni casi, l'intera struttura. Lungaggini burocratiche "intelligenti" che portano le donne al limite delle possibilità temporali di poter abortire. Difficoltà estreme e lungaggini vengono opposte alle donne anche per ottenere la pillola del giorno dopo.

Nelle università dove si studia medicina, in particolare ostetricia e ginecologia, non si insegna ai giovani medici a procurare aborti. Così tra i giovani medici non c'è più nessuno che li sa praticare. Come è possibile, si sono chieste le presenti alla serata, che non ci siano studentesse che pretendano di imparare a praticare aborti. La risposta è stata: rischiano di compromettere la loro carriera.

Orbene, per i ricordi che ho io dei tempi precedenti la legge, c'erano medici farabutti che praticavano aborti clandestini per soldi, ma c'erano anche medici (donne e uomini) e ostetriche che praticavano aborti gratuitamente per aiutare le donne, rischiando la galera, altro che la carriera. Che cosa è successo in questi anni? dove è andato a finire l'impegno? dove sono andate a finire la solidarietà tra donne e il rispetto? Spazzati via dalla prepotenza di un'ideologia oscurantista che sta cercando di attaccare i diritti già acquisiti.

I cosiddetti movimenti per la vita dicono di voler migliorare la legge ma, entrando nelle maglie della legge stessa, con le loro proposte, cercano di cancellarne completamente l'efficacia. L'attacco principale, oltre a quello operato dagli **OBIETTORI**, è il tentativo di trasformare i pochi consultori rimasti in dependance dei movimenti per la vita dove le donne che intendono abortire vengono vessate e umiliate.

Quello che mi viene di dire è: giovani donne svegliatevi! In questi anni si è persa completamente la capacità di muoversi collettivamente per difendere i propri diritti. Le donne vanno da sole in ospedale e, da sole, vengono stremate e offese da personale sanitario crudele e ideologizzato. Dobbiamo capire e far capire che l'azione solitaria è perdente. Riprendiamoci in mano la capacità di **AZIONI COLLETTIVE** le sole che possono riportarci all'affermazione vincente dei nostri diritti.

Rosaria Distefano

## IL GIORNO DEL RICORDO

***“Di fronte ad una razza inferiore e barbara come la slava, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone. I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche: io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani” – Benito Mussolini, 1920.***

### **Fu da qui che tutto ebbe inizio.**

Nell'aprile del 1941 il Regio Esercito invase il Regno di Jugoslavia insieme alle forze armate del Terzo Reich.

Con l'invasione cominciò una storia già sperimentata in altri contesti: Libia, Etiopia, Grecia, Somalia, Albania.

Rappresaglie, incendi di case e villaggi, esecuzioni sommarie, raccolta e uccisione di ostaggi, internamenti nei Campi di concentramento di Rab e di Gonars, dove migliaia di civili jugoslavi, inclusi donne e bambini (c'erano più di mille bambini nel campo di Rab) morirono di fame e di stenti. Per la fame, il freddo, gli insetti e le malattie, la mortalità nei lager italiani sul fronte jugoslavo diventò presto elevatissima, in particolare per i bambini, i vecchi, le donne, alcune delle quali erano partorienti.

“Se necessario, non rifuggire da usare crudeltà. Deve essere una pulizia completa. Abbiamo bisogno di internare tutti gli abitanti e mettere le famiglie italiane al loro posto (...) l'internamento può essere esteso... sino allo sgombero di intere regioni, come ad esempio la Slovenia. In questo caso si tratterebbe di trasferire, al completo, masse ragguardevoli di popolazione... e di sostituirle in loco con popolazioni italiane”.

Furono queste le disposizioni impartite ai comandi militari dal generale Mario Roatta, criminale di guerra. Migliaia di civili slavi uccisi e decine di migliaia internati, centinaia di villaggi distrutti e case bruciate. Fu attuata una vera e propria pulizia etnica.

“Non si ammazza abbastanza”, ammoniva nel 1942 il generale Mario Robotti.

Violenze, nazisti e fascisti della Repubblica Sociale Italiana, nella lotta contro le intraprendenti formazioni partigiane del luogo, effettuarono rastrellamenti, requisizioni e saccheggi, distrussero e incendiarono interi paesi, e compirono eccidi anche tra cittadini inermi. Si trattò di veri e propri crimini di guerra, compiuti dall'esercito italiano e dalle milizie fasciste nei territori dell'ex Jugoslavia, e per i quali, alla fine della guerra, quasi nessun ufficiale venne condannato, quasi nessuno pagò. 1.200 generali che la documentazione militare incolpa come criminali di guerra, ma che a tutt'oggi non sono stati giudicati da nessun tribunale.

Questi furono gli antefatti.

Ma la guerra non andò come avevano previsto i generali italiani. E venne l'esodo delle popolazioni dalmate e istriane di origine italiana. E poi vennero le Foibe, centinaia o forse migliaia di persone uccise e gettate nei grandi inghiottitoi carsici. Altre vittime, altre sofferenze. Tra le vittime vi furono militari, collaborazionisti filo nazisti, ma anche centinaia di civili innocenti.

Tutto ciò fu l'orribile epilogo, l'ultima tragica fiammata di una guerra di invasione voluta dal regime fascista, alleato dei nazisti.

La memoria è fondamentale, richiamare le generazioni che non hanno vissuto la tragedia della dittatura e della guerra al dovere della memoria è irrinunciabile e deve coinvolgerci tutti. Ed è giusto, nel Giorno del Ricordo, non dimenticare la tragedia delle Foibe e le sofferenze patite da tanti italiani che vivevano in quelle terre, tra cui i molti che non avrebbero mai voluto quella guerra.

Ma la memoria non può essere monca, perché se la memoria è monca lo diventano anche verità e giustizia.

Se è pur vero che ciò che accade prima non giustifica mai quel che accade dopo e che le vendette sono sempre il peggior viatico di ogni guerra, è altrettanto vero che la storia non può essere frammentata.

Utilizzare il Giorno del Ricordo, come spesso fanno propagandisticamente le destre italiane, significa non uscire dalla logica grottesca dei miti dell'Irredentismo italiano, che fu tra le cause della decisione italiana di invadere e occupare i territori della ex Jugoslavia. Se poi si arriva, nemmeno tanto implicitamente, ad accostare la vicenda delle Foibe allo sterminio sistematico di milioni tra ebrei, zingari e prigionieri politici, allora significa non solo disattendere le finalità stesse della legge istitutiva, ma fare scempio della storia.

Ed è la storia a dirci che i nazionalismi del '900 ci hanno consegnato due guerre mondiali, milioni di morti e macerie ovunque. Dai sovranismi – e dai sovranisti – di oggi è necessario difendersi, perché in essi si riconoscono spesso gli stessi tratti culturali, gli stessi fanatismi, che diedero inizio alle tragedie del secolo scorso.

Quando finiscono le guerre, i popoli e le nazioni piangono i propri caduti. Ed è giusto farlo, è giusto commemorare il sacrificio di tanti, con la consapevolezza che per la maggior parte si è trattato di vittime civili innocenti o di soldati, povera gente mandata al macello a uccidere altra povera gente, per i sogni di gloria di un manipolo di criminali fanatici.

Ma quanto sarebbe diverso – e dirompente – se un giorno decidessimo di piangere anche i morti altrui. Di lenire, per quanto sia possibile, i tanti dolori procurati agli altri come conseguenza delle NOSTRE aggressioni.

Quale meravigliosa opportunità per rivisitare culturalmente il concetto di patria. Perché – ed è del tutto evidente – che quello di patria non può essere in alcun modo un concetto divisivo, escludente delle legittime patrie altrui.

Gesti concreti, dunque, iniziative congiunte con spirito di condivisione, piuttosto che simboli che frammentano la storia perpetuando incomprensioni e divisioni. Che messaggio di pace sarebbe!

Non vi è invece alcun messaggio di pace o volontà di riconciliazione in coloro che interpretano il Giorno del Ricordo come occasione per strumentalizzare politicamente quelle vicende, bensì solo desiderio di tenere accese le braci residue di un incendio.

Un incendio, non dimentichiamolo, appiccato dal regime fascista nell'aprile del 1941.

***“La Città Giusta – Sinistra per Cinisello Balsamo”***

## IL DDL SALVINI SPIEGATO AI BAMBINI (CON I BAMBINI)

Le avventure di Pinocchio pare sia, con la Bibbia, il libro più venduto e letto al mondo. Ecco perché prenderemo in prestito il famoso incipit, per raccontare ai bambini una storia che ha per protagonisti altri bambini.

C'era una volta...

"Un Re!" diranno i miei piccoli lettori.

E invece no.

Nel romanzo di Collodi era "un pezzo di legno", nella nostra vicenda invece un Capitano.

Che non era davvero un capitano, era uno che aveva studiato poco e lavorato ancora meno, ma piaceva alla gente come lui, e mentre lui governava un intero popolo altri capitani più piccoli di lui ma con simili trascorsi scolastici e professionali governavano paesi più piccoli. In uno di questi paesi una volta c'era una piazza dove la gente si incontrava, oggi c'è ancora con un volto più moderno e molti sudditi del capitano del paese si lamentano che non ci si può più incontrare. Quindi incontrarsi in piazza è bello, direte voi.

**No.**

No, se siete dei bambini: i bambini non si incontrano, i bambini "bivaccano".

Quindi il capitano del popolo promise alla gente che avrebbe liberato le piazze dai bambini che bivaccavano, per la gioia del capitano del paese.

Il fatto è che molti bivaccavano dopo essere stati a scuola, ma poco importa: niente bivacco.

La soluzione più ragionevole, un uomo intelligente come il capitano l'avrebbe trovata subito: aumentare orario scolastico, e iscrivere tutti a scuola.

**No.**

Chiudere le scuole, e mandare a bivaccare coi fannulloni anche quelli che prima bivaccavano solo quando non c'era lezione.

Il problema però non era risolto, e il capitano non era uno che lasciava le cose a metà.

Quindi prese i soldi dalle tasche del popolo (non solo il suo popolo, ma ogni individuo di quello strano paese che non amava i bambini) e decise di costruire scuole più grandi, per metterci tutti, bivaccatori ed ex bivaccatori solo nel tempo libero.

Problema risolto, così almeno studiano tutti.

Forse tanto scemo non era?

**No.**

Nelle nuove, grandi scuole non sono previsti insegnanti.

Ma il capitano è scemo, direte voi?

**No, è solo furbo.**

Come scrisse tanti anni fa un famoso poeta, "dietro a ogni scemo c'è un villaggio".

E la scuola, bambini, si sa, è nemica degli scemi...



SCRIVICI

[lacittagiustacb@gmail.com](mailto:lacittagiustacb@gmail.com)



VIENI A TROVARCI

Via Marconi, 43 - Cinisello Balsamo



SEGUICI SU FB

La Città Giusta - Sinistra per Cinisello Balsamo



[lacittagiustacb.altervista.org](http://lacittagiustacb.altervista.org)